



Da oggi al Parco Nord di Bologna per 23 giorni la manifestazione nel segno di Antonio Gramsci. L'apertura nel pomeriggio alle 18 con le parole del figlio Giuliano

Un intensissimo calendario di spettacoli, cultura e dibattiti. Sarà un'occasione per rispondere alle domande di chi chiede al Pci scelte per la legislatura

Città aperta e non roccaforte

UGO MAZZA

Oggi inizia la Festa nazionale de l'Unità. Bologna città di grandi tradizioni ospite onorata parteciperà con i tanti che verranno da tutta Italia. Sarà il primo grande appuntamento di massa del nostro partito dopo la recente sconfitta elettorale. Ma non solo. Essa si svolge anche dopo la formazione di una maggioranza e di un governo privi di un disegno strategico e già fortemente divisi. È vero, le divisioni nella maggioranza, come le contraddizioni economiche e le profonde ingiustizie sociali, oppure la crisi democratico istituzionale, non sono di per sé sufficienti per unire la sinistra italiana e le forze più vive, per una più avanzata soluzione politica. La Festa nazionale de l'Unità sarà, come è tradizione, occasione per il confronto politico e programmatico tra persone di orientamento politico o di culture e ideologie diverse, per favorire tale processo. «Come deve cambiare l'Italia», «Per un programma riformatore» e «I comunisti nel futuro dell'Italia» saranno i filoni centrali che già propongono una lettura e una selezione tra i tanti dibattiti.

Il 50° anniversario della morte di Antonio Gramsci, questione centrale della Festa nazionale sarà occasione per una riflessione sul concetto del «fare maggioranza» proposto da Gramsci, riflessione che si intreccerà con quella in atto sulla «crisi di maggioranza» sempre più evidente nel nostro paese. Che la Festa nazionale de l'Unità dopo la nostra sconfitta elettorale si svolga a Bologna è frutto di una coincidenza del tutto occasionale.

Ma quasi sempre le coincidenze fortunate propongono domande e riflessioni particolari. Certo non sarà l'idea della «roccaforte comunista» a caratterizzare la nostra riflessione, anzi.

Bologna, all'opposto, propone una riflessione ben più «aperta», così come essa riflette sul come consolidare e sviluppare sul piano politico e programmatico la nuova maggioranza, la più ampia dal dopoguerra a oggi che ha governato.

Così come propone una riflessione peculiare sul ruolo del partito e sul suo carattere di massa, sulla sua vita democratica, sulle sue iniziative future.

I comunisti bolognesi sono consapevoli di questo «sentono» l'importanza di questa occasione. c'è una attesa del debutto «da prima volta». Hanno lavorato duro per rendere possibile questa «città inventata». Hanno dedicato ore e ore per costruire la Festa, preparare i tortellini, organizzare dibattiti e spettacoli, e lo hanno fatto con slancio ideale e consapevolezza politica. Non c'è infatti lavoro volontario e attivismo, cioè tempo sottratto ad «altro», senza valori ideali e riconoscimento, anche critico, nel partito. Autodisimpegno è autonomia politica, organizzativa e giornalistica. Anche questo è un nocciolo duro da cui non si può prescindere, nelle tante discussioni sul modo di essere del Pci, come di altri partiti. D'altra parte quando si arriva a proporre di «legalizzare le tangenti», si propone un preoccupante «modello di partito», tra i tanti. Essere altra cosa da questo è questione di scelta. L'attivismo e il «lavoro volontario» sono prima di tutto una scelta politica per essere autonomi, per incidere sulla realtà.

Che la Festa cominci

Oggi si parte. Attesa dei comunisti, curiosità dei giornalisti sul programma di questa Festa nazionale di Bologna: ieri mattina la presentazione ufficiale. Ma prima diamo un altro sguardo all'immagine della Festa ancora vuota di gente. In attesa che alle 18 le parole di Giuliano Gramsci (assieme a quelle di Guerzoni, Imbeni, Sarti) diano il via al primo di ventitré giorni intensissimi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. Cerchereste invano, in tutti i 70 ettari della Festa nazionale de l'Unità qui a Parco Nord una cifra, un logo insomma uno di quei simboli che riducono la realtà a marchio pubblicitario da spendere sul mercato rigido della società dell'immagine. Non c'è e a meno di non voler paragonare le colonne lilla del caffè Meseta al tempio craxiano di Panacea, o gli ironici colossi di cartapesta della tenda dell'Unità al sensosissimo eroe ciellino Parsifal.

Non c'è nemmeno e per fortuna, in questa festa dedicata al cinquantenario di Gramsci, alcun abuso del famoso ritratto. Evitato il rischio di vederlo ammannito come un santino, serializzato come il Marilyn di Andy Warhol, ridotto a marchio da gadget. Chi cerca Gramsci lo troverà a tutto tondo, nelle fotografie e nei documenti di una vita, sotto le tre tende rosse a lui dedicate proprio al centro della Festa.

Manca perfino, per la prima volta, la U gigante che, cucinata in tutte le maniere per quasi quarant'anni, aveva ormai esaurito la fantasia dei grafici. Il vero simbolo, la dominante della Festa è il puro colore. Schizzi di pastello, anzi guizzi di gessetto da madonnario laico sui pannelli, sui frontali degli stand, sui libretti e i programmi. Colore in libertà, da modellare, canovaccio di colore. «L'idea stessa di questo "nazionale"»

spiegava ieri mattina ai giornalisti Vittorio Campione, responsabile della Festa - è quella di un canovaccio, un palinsesto su cui i comunisti chiamano gli altri a discutere».

«Gli altri» non si sono fatti pregare. 529 ospiti a 101 dibattiti. La lista è provvisoria durante la conferenza stampa arrivano altri nomi freschi di conferma, Spadolini, Galloni, Raul Gardini, Romano Prodi. Come tutti gli anni la Festa de l'Unità si conferma appuntamento centrale della ripresa autunnale, tribuna da non mancare.

Per 23 giorni l'Italia politica guarderà a Bologna, città simbolo. «Bravi, avete trapanato la roccaforte», si era complimentato Craxi col suo segretario provinciale, dopo il 13 giugno. «Non ci siamo mai sentiti una città chiusa - risponde indirettamente Ugo Mazza, segretario della federazione - qui nascono e si sperimentano soluzioni di valore nazionale. A partire dall'ampia alleanza con cui oggi governiamo questa città».

Ma alle spalle, il 13 giugno, la Grande Delusione, la riflessione del Pci dopo il voto, quanto peseranno davvero su questa Festa? I riflettori sono puntati, i giornalisti con piglio sportivo (o farmacia) fanno i conti di chi c'è e chi non c'è, di chi parla prima e chi dopo, di cosa e perché, in cerca di «diversità d'accenti», di «grandi emarginati», di scheramenti e scontri di falangi. Sarà un congresso? «Ma che congresso?»



Ultimi ritocchi alla cittadella della Festa a poche ore dal «via»

so - taglia corto Gerardo Chiaromonte - non possiamo essere un partito perennemente a congresso. Misuratici giudicateci per lavoro sulle proposte reali, non su questi giochetti. Questa Festa sarà capace di rispondere alle domande di chi chiede scelte e programmi, sarà capace di discutere cosa propongono i comunisti in questa legislatura, cosa opporranno all'insipienza di questo governo».

Nella grigio bianca sala stampa della Festa (dalla quale i giornalisti potranno inviare direttamente via computer i loro articoli alle rispettive testate) l'incontro finisce su queste parole. Proseguendo invece all'aperto, passeggiando tra i vialetti di una Festa di nuovo bacata da un sole ardente, che assuece rapidamente qualche residua posanghera e i relativi schizzi di fango sui pantaloni dei cronisti.

Forse conciliate dal clima, vengono fuori anche le domande sulle «proposte reali». Raccoglierete la sfida di For-

migoni a chi è per più Stato o per meno Stato? «Meno Stato? - risponde Chiaromonte - Va bene, andiamo a vedere dov'è e cos'è tutto questo Stato. In Vallellina non l'ho visto». La giunta di Palermo? «Il giudizio può essere vano. Ma nessuno può venirci a insegnare cosa è lecito e cosa no per i comunisti, cos'è una giunta "buona" e cos'è una giunta "anomala"». La «stangata» fiscale? «Una mossa sbagliata, inutile. Si accorgono adesso, in preda al panico, che la situazione economica è grave. Qualche mese fa sembrava una gara ciclistica, poi la Francia, se continuava la campagna elettorale avremmo sorpassato anche gli Stati Uniti. La verità, dietro la demagogia, è che si è persa un'occasione irripetibile, offerta su un piatto d'argento dal calo del prezzo del petrolio».

Prima ancora di iniziare, la Festa già «butta in politica». Ventitré lunghi giorni per trovare le risposte.

Lupo solitario tenta il primato tv

BOLOGNA. Ma la Festa si tuffa subito anche nello spettacolo. Per giocare, già da stasera, alcune delle sue carte migliori. Del viaggio teatrale di Gianna Schelotto e Paola Piagora del privato di Gramsci, *La foresta d'argento*, abbiamo già detto e ancora diremo. Della follia videomaniaca di *Lupo Solitario* parlerà addirittura il *Giornale dei primati* sempre che domani sera, alle 20.16, Patrizio Roveri, Susy e tutta l'Equipe sia ancora davanti alle telecamere, dopo 24 ore e un quarto di diretta televisiva sulle onde di un'emittente regionale. La «dretta» più lunga della stona della tv farà da catalizzatrice a una serie di record collaterali. A questo proposito, lo staff del *Lupo* fa un appello a tutti i giovani videodi-

scendenti c'è ancora posto per entrare nella storia, seppure da una porta secondaria. Si accettano volontari, presentarsi entro le 20 a Cornicetta.

Su altri schermi, quelli giunosi del cinema, un'altra «esclusiva». La rassegna di *anteprime*, film inediti, provenienti dai festival (compreso quello di Venezia) o troppo presto fatti fuori dalla «censura del mercato», inizia stasera con *Die Walsche*, film del giovane regista altoatesino Werner Masten. *Walsche* è la distorsione dialettale tirolese di *Welsch*, vocabolo semisprezzato con cui gli austriaci definivano la gente del Sud, italiani compresi. Un po' il corrispettivo del nostro «crucio».

L'italiana, così è stato tradotto il ti-

tolo, è la stona (da un romanzo di Joseph Zoderer) di Olga, sudtirolese di lingua tedesca, che ha il coraggio di saltare la barriera etnica, di abbandonare i legami di «sangue e suolo», di infrangere il cerchio dell'*Heimat* sposando un italiano e attirandosi l'ostracismo della comunità originaria. Olga però non riesce ad integrarsi neppure in quella italiana, e rimarrà così in un limbo che assomiglia più all'emarginazione che al cosmopolitismo.

Realizzato nel 1986 in un clima di nascenti tensioni tra gruppi etnici, il film di Masten non può non essere letto come una «voce da dentro». Veritiero? L'abbiamo chiesto a Manna Manganaro, dirigente comunista di Bolzano, che rivedrà il film alla Festa

«I matrimoni misti sono da sempre esperimenti spontanei di convivenza tra gruppi etnici. Un tempo, quando gli equilibri politici favorivano gli italiani, una donna che sposava un italiano finiva per adottarne lingua e costume. Ora può succedere il contrario. È sorto quindi un nuovo panico, del tutto speculare alla paura sudtirolese dell'assimilazione. Sono gli italiani che temono di sparire».

È questo panico a favorire il successo elettorale fascista? «È un segno del disagio. Penso che sia sbagliato attribuire al film un valore sociologico. Ma da qui si può prendere spunto per riflettere sui problemi, esistenziali oltre che politici, di questa terra di confine».

XLIV MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA

RAI E CINEMA INSIEME PIU' GRANDI

SERATA INAUGURALE
KATHLEEN TURNER in
GIULIA E GIULIA
di PETER DEL MONTE
Con Sting, Gabriel Byrne e Gabriele Ferzetti. Fotografia di Giuseppe Rotunno. Sconografia di Mario Garbuglia. Una Produzione RAI Radiotelevisione Italiana. Distribuito in Italia dalla Artisti Associati International. Fuori concorso.

VENEZIA XLIV. FILM IN CONCORSO
AU REVOIR LES ENFANTS
di LOUIS MALLE
Una coproduzione Franco Tedesco. NOUVELLES EDITIONS DE FILMS S.A. Parigi. MK 2 PRODUCTIONS Parigi. STELLA FILM GmbH Monaco. N.E.F. GmbH Monaco. con la partecipazione del Centro Nazionale del Cinema e di SOFICA INVESTIMAGE IMAGES INVESTISSEMENTS. SOFICA CREATIONS in col-

laborazione con RAIUNO. Distribuito in Italia dall'Istituto Luce / Italia. noleggio Cinematografico.
UN RAGAZZO DI CALABRIA
di LUIGI COMENCINI
Un film di Gian Maria Volontè. Diego Abatantuono. Thoresse Liotard e per la prima volta sullo schermo Santo Polimeno. Una coproduzione Italo Francese.

ITALIAN INTERNATIONAL FILM U.P. SCHERMO VIDEO. Roma. CARTHAGO FILM S.p.A. CANAL PLUS PRODUCTIONS General Image Parigi, in collaborazione con RAIUNO. Un film prodotto da Fulvio Lucisano. Produttore associato Tarak Ben Ammar. Distribuito in Italia dalla ITALIAN INTERNATIONAL FILM. Distribuzione Internazionale SACIS. Regia di Luigi Comencini.

LONGA VITA ALLA SIGNORAI (Long Live the Lady!)
di ERMANNNO OLMI.
Una coproduzione RAIUNO CINE MAUNDICI. Distribuito in Italia dall'Istituto Luce / Italia. noleggio Cinematografico. Distribuzione Internazionale SACIS. QUARTIERE un film di SILVANO AGOSTI. Prodotto dalla 11 Marzo Cinematografica in collaborazione con RAIDUE.

SETTIMANA INTERNAZIONALE DELLA CRITICA
NOTTE ITALIANA
di CARLO MAZZACURATI
Con Marco Messeri, Giulia Boschi, Mario Adorf, Meme Perlini, Tino Carraro. Prodotto da Nanni Moretti e Angelo Barbagallo per SACHER FILM S.p.A. RAIUNO. SO FIN A. Distribuito in Italia dalla TITANUS.

